



4

Ottobre 2025

The city that educates and learns. A paradigm for informed citizenship

**La città che educa e apprende. Un paradigma per la cittadinanza
consapevole**

Vittoria Bosna

Università degli Studi di Bari Aldo Moro

vittoria.bosna@uniba.it

Doi: <https://doi.org/>

ABSTRACT

Every city, whatever its history, its diversity in real situations, proposes its own tracks for a possible instructive use of places; among the various tracks there is the one that sees it as a privileged place to give birth to exchanges between cultures and past histories, thus becoming an “educating city” that seeks to recover a balance of forms and contents that makes its project also a pedagogical project. The main objective of the contribution is to propose new didactic approaches to study the history of characters linked to the memory of the city, using as a methodological ploy the focus on toponymy. The research was supported by a laboratory phase, aimed at students, to assess the concrete impact of educational initiatives that utilize liminal spaces (for example, the street). This approach to the study of history ties in with the desire to renew educational spaces. It is an invitation to schools to open up to the local community and implement bottom-up educational regeneration

processes, to teach a model of continuous learning that can inspire young people and encourage adults to embrace. In this way, interesting cultural paths on the territory are built, an opportunity for social and urban regeneration and improvement of citizens' quality of life.

Keywords: cities, people, roads, culture, schools.

RIASSUNTO

Ogni città, qualunque sia la sua storia, la sua diversità nelle situazioni reali, propone delle sue piste di lettura per un possibile uso istruttivo; tra le tante esiste quella che la vede come un luogo privilegiato per dar vita a scambi tra culture e storie passate, diventando in questo modo una “città educante” che cerca di recuperare un equilibrio delle forme e dei contenuti che renda il suo progetto anche un progetto pedagogico. L’obiettivo principale della presente analisi è di proporre nuovi approcci didattici per studiare la storia di personaggi legati alla memoria della città, usando come escamotage metodologico l’attenzione per la toponomastica. La ricerca è stata supportata da una fase laboratoriale, rivolta agli studenti, per verificare la ricaduta concreta di azioni educative che si avvalgono di spazi liminari (ad esempio, per strada); è un approccio allo studio della storia che si ricollega alla volontà di rinnovamento dei luoghi dell’educazione; è un invito alle scuole affinché si aprano al territorio e attuino processi di rigenerazione didattica dal basso, per insegnare un modello di apprendimento continuo con cui stimolare i giovani e a cui invitare gli adulti. In questo modo si costruiscono interessanti percorsi culturale sul territorio, occasione di rigenerazione sociale e urbana e di miglioramento della qualità della vita dei cittadini.

Parole chiave: città, popoli, strade, cultura, scuola.

1. INTRODUZIONE

La riflessione intorno al rapporto tra educazione e ambienti di vita è sempre stata oggetto di rinnovata attenzione. Sono stati molti gli autori, fra età antica ed età moderna, che hanno riflettuto su come l’ambiente sociale della città possa essere educativo oppure diseducativo per una corretta crescita dei giovani; a tal riguardo, il pensiero va all’*Emilio* di Rousseau, alla sua denuncia della corruzione morale indotta dalla città e la sua richiesta che l’educazione ideale avvenga in totale isolamento, in campagna fino all’età adolescenziale.

Nel Novecento la riflessione sul rapporto fra città e educazione si è concentrata soprattutto su come la città possa essere oggetto e spazio di educazione; ragazzi e ragazze vivono in ambiente cittadino, per questo si pone attenzione alla “educazione al territorio” (Trisciuzzi *et al.*, 1993; Avalor *et al.*,

2012); la città viene presentata come il luogo privilegiato per dar vita a scambi tra culture e storie passate, rappresentando valori eterni, “favorendo la partecipazione consapevole dell’uomo al processo cosmico e storico” (Mumford, 1997, pp. 710-711).

Sostanzialmente, la massima ragione d’essere della città nel corso della storia consiste nella comunione dei sentimenti, della comunicazione razionale che la rende il luogo dove uomini e donne possono vivere lasciando un segno. In base al quadro teorico definito nel suo insieme, è emersa la necessità di recuperare questi segni utilizzando nuovi approcci didattici, traendo ispirazione dal modello della *learning city* (UNESCO, 2021).

La domanda se sia possibile affrontare il tema del rinnovamento urbano, attraverso lo studio di personaggi legati alla memoria della città, indagando la città come un luogo dove i processi educativi e formativi possono diventare motore di innovamento, a partire da una nuova consapevolezza del vivere urbano.

Longworth (2006) parla di *learning cities* intese come luoghi ricchi di risorse capaci di generare apprendimenti e processi di *empowerment*, dove le stesse persone appartenenti alle comunità sono portatrici di valori e saperi e costituiscono una risorsa in sé.

Si prefigura una fase empirica del percorso di ricerca, volta a verificare l’ipotesi secondo la quale le azioni educative in spazi liminari, ad esempio, l’azione educativa di strada, come gli interventi di rigenerazione dei luoghi dell’educazione nelle scuole aperte al territorio, favoriscono l’*empowerment* e l’apprendimento continuo¹.

2. EDUCARE I GIOVANI ALLO STUDIO DEL TERRITORIO: ITINERARIO DELLA RICERCA

La città, dall’epoca moderna, è stata accompagnata dalla volontà di appropriazione dei luoghi attraverso la loro dominazione, ossia grazie alla toponomastica di strade, vie, piazze, funzionale all’organizzazione della vita della popolazione all’interno di uno spazio ristretto.

Robert Musil nel suo romanzo dal titolo *L’uomo senza qualità* (Frisè, 2014), ha dipinto benissimo l’uomo moderno, l’uomo della società complessa che muore senza avere una sua identità.

La città, quando ubbidisce all’imperativo della modernità, rende i cittadini riconoscibili e rintracciabili, ma va intesa al tempo stesso anche come luogo in continuo movimento, rispetto all’immobilismo premoderno, poiché attira intorno a sé una pluralità di gente straniera, i *city users*, ovvero coloro che usano la città come dei consumatori, scevri dalla volontà di conoscerne la sua storia (Beauregard, 2015).

All’obbiettivo di ridefinire temi e strumenti utili alla trasformazione e alla rigenerazione degli spazi pubblici e dei luoghi urbani nel contesto delle città europee contemporanee – impegno assunto già dall’architettura della seconda metà del Novecento (Távora, 2022) - va aggiunta una qualificazione coscienziale dello spazio pubblico, laddove la pianificazione urbanistica diverrebbe uno strumento necessario, ma condizionato da un’intenzionalità pedagogica. Questo proposito deve essere

¹ Si fa riferimento al progetto di ricerca-azione tra due istituti di istruzione superiore: il Gjmnazi “Qemal Stafa” di Tirana e l’I.I.S.S. M. Ferraris di Molfetta (Ba).

ricondotto sia a una prospettiva analitica, sia una prospettiva operativa, attraverso esperienze sul campo o l'osservazione di recenti esperienze in Europa.

La storia della città può essere un potente strumento educativo, utile per sviluppare il senso di appartenenza, la consapevolezza civica e l'apprendimento della storia, anche di carattere locale.

Esplorando la propria città, i giovani possono comprendere meglio il presente e la propria identità, diventando cittadini più attivi e responsabili, consolidando una educazione allo studio del territorio fino al conseguimento di una consapevolezza civica: tale è lo scopo del progetto inerente alla città che “apprende e che educa”. Si tratta di una progettualità didattica, frutto di un accordo di gemellaggio tra due istituti superiori, basata sull'esplorazione della città e delle sue vie, delle piazze e dei monumenti, partendo dai luoghi contigui agli istituti di istruzione degli studenti coinvolti; obiettivo ulteriore, rintracciare nella struttura urbana impronte e memorie di donne che hanno contribuito a dare onori al proprio territorio e, per questo, menzionate.

Questo progetto di ricerca-azione nasce dalla collaborazione tra due istituti di istruzione superiore: il Gjinnazi “Qemal Stafa” di Tirana e l'I.I.S.S. “M. Ferraris” di Molfetta (Ba) con l'intento ulteriore di mettere in relazione due territori al fine di sviluppare negli studenti e nelle studentesse, grazie al confronto, un pensiero critico capace di saper leggere la realtà da loro abitata, di comprenderla e di agire per poterla eventualmente migliorare.

Il collegamento tra la realtà italiana, in particolare pugliese, e quella albanese affonda le radici nel passato e ha condotto a relazioni dense e significative che inducono ricadute profonde del percorso formativo dei giovani e delle giovani.

L'attenzione sull'educazione al territorio nasce dalla consapevolezza della necessità di garantire ai bambini, agli adolescenti e agli adulti l'esplorazione della realtà in cui è compreso il proprio luogo di vita, allargando progressivamente la propria ricerca al di là di quelli che sono gli spazi, partendo dal quartiere di residenza.

La richiesta agli studenti e alle studentesse è stata quella di studiare la storia locale in modo diverso, trasversale, collegandosi ad altre discipline come geografia, arte, storia dell'architettura, letteratura e sociologia al fine di poter davvero realizzare un progetto di storia locale: *Toponomastica al femminile: un'esperienza di cittadinanza e transculturalità. Ricerca-azione comparata tra Italia e Albania*.

La ricerca, di natura inter e trans-disciplinare, si è incentrata sull'apprendimento della storia e delle storie, la esplorazione del valore del pensiero critico, per operare una comprensione restituendo nuovo significato all'essere sociale di ogni giovane studente e studentessa.

In particolare, riscoprire il ruolo della donna nella storia per strutturare la società; valorizzare i diritti di tutti, i concetti di partecipazione e cittadinanza per costruire comunità democratiche; attivare metodologie didattiche innovative per trasferire la natura trans-culturale del progetto.

Il progetto ha inteso avviare gli studenti e le studentesse delle due scuole alla scoperta della quantità delle strade dedicate alle donne. Le strade cittadine italiane sono piene, però, di targhe con i nomi di uomini famosi come Giuseppe Mazzini, Aldo Moro, Benedetto Croce, poche le strade intitolate alle donne. In Molfetta molte strade dedicate alle madonne e alle sante, le poche strade dedicate a donne laiche è via Margherita di Savoia e via Grazia Deledda.

Allo stesso modo gli studenti albanesi, attraverso lo studio della toponomastica di Tirana, hanno riscoperto personaggi della storia nazionale spesso maschili dal conosciutissimo Giorgio Castriota Scanderbeg, ai poeti Virgjil Muçi e Ismail Qemal Bej, si sono affiancati anche nomi femminili come quello delle sorelle Sevasti e Parashqevi Qiriazi (*ibidem*).

3. NEI NOMI DELLE STRADE IL RACCONTO DELLA NOSTRA STORIA

Le due scuole, collocate in realtà differenti, l'istituto Gjinnazi "Qemal Stafa" di Tirana e l'I.I.S.S. M. Ferraris di Molfetta (Ba) hanno lavorato tra Italia e Albania in parallelo, partendo da uguali obiettivi per costruire un dialogo profondo fra due territori lontani per culture d'appartenenza, ma uniti dallo stesso obiettivo: l'idea di sviluppare negli studenti e nelle studentesse un pensiero critico capace di saper leggere la realtà da loro abitata, di comprenderla e di poter agire per poterla eventualmente migliorare.

Si è inteso esplorare il valore dello studio nel comprendere e ri-significare il proprio agire nella realtà che si abita, il ruolo della donna nella storia per contribuire a una società che consideri i diritti di tutti, i concetti di partecipazione e cittadinanza per costruire comunità democratiche e attivare metodologie didattiche innovative che valorizzino la natura trans-culturale del progetto.

I risultati di tale lavoro hanno aiutato gli studenti e le studentesse a costruire un approccio forte di percorsi metodologicamente innovativi, grazie ai quali portare avanti la ricerca storica sulle proprie origini e, magari, costruire la conoscenza diretta della propria realtà sociale; sfruttando il vantaggio di conoscere la storia usando la città come luogo di studio ed esplorazione (*Ibidem*).

All'apprendimento centrato sulle nozioni standard, offerto dai testi, si affianca un apprendimento realizzato sulla base di studi empirici, fatti di osservazioni di luoghi reali pubblici e riflessioni su personaggi storici. In questo modo lo studio della città diviene una opportunità per diffondere il sapere fra i giovani, i quali devono vivere la società che, a sua volta, riscopre un ruolo educativo e formativo (Mottana, 2016), attraverso opportuni riferimenti a storie di vita, rintracciando rappresentazioni storiche, situazioni sociali, individuando uomini e donne che hanno reso importante una città nel corso del tempo (Gennari, 1989).

Gli studenti e le studentesse imparano a vivere quei percorsi quotidiani, abbruttiti dalla ripetitività e dalla noia, con un occhio nuovo, alzando lo sguardo non solo per leggere le targhe delle vie cittadine, ma per notare balconi, capitelli, portoni monumentali rendendosi conto di osservare con occhio nuovo, fino a scoprire particolari su cui non si erano mai soffermati.

L'approccio è di tipo teorico-pratico, per prima cosa si analizza il contenitore urbano verificando i personaggi storici a cui sono dedicate strade e piazze; poi dall'osservazione si passa alle ipotesi; infine, servendosi di tecniche come interviste, studio di documenti e libri si lavora insieme nei laboratori, nell'ambito dei quali si possono coinvolgere agenzie formative non scolastiche sparse sul territorio.

Gli obiettivi del progetto consistono nella necessità di voler rafforzare il pensiero analitico negli studenti e nelle studentesse; costruire consapevolezza sullo spazio di vita che gli studenti e le studentesse abitano; far conoscere le storie di donne significative della propria città e di quella della scuola gemellata.

Attivare simili progettualità interviene anche nell'ambito dell'educazione civica, valorizzando le storie al femminile del territorio, nella speranza di riuscire ad attivare uno sguardo comparato tra la storia e la letteratura – nell'esperienza realizzata, tra albanese e italiana.

Tale intelaiatura metodologica, che laddove esperita sul campo presenta sempre variazioni, costituisce la base di partenza per creare una vera e propria storiografia al servizio della comunità. La

città e il proprio territorio vengono considerati, dunque, come un'occasione e un'opportunità per costruire e diffondere cultura tramite gli stessi alunni.

L'obiettivo primario perseguito è quello di indicare un modello di ricerca-azione che faccia emergere significati ulteriori dal vissuto che talvolta viene definito banale, per restituirgli interesse e dignità. I giovani sono così invitati a rivitalizzare il proprio territorio e apprezzarlo.

Operativamente, il progetto parte dalla fase pratica che si svolge con l'esplorazione del quartiere in cui sorgono gli istituti scolastici interessati, per costruire una mappa personalizzata che evidenzii i luoghi significativi, a parere degli studenti.

Usando come *escamotage* metodologico l'attenzione per la toponomastica si costruiscono interessanti percorsi culturali sul territorio, occasione di rigenerazione sociale e urbana e di miglioramento della qualità della vita dei cittadini.

4. LE STRADE DEDICATE PRIORITARIAMENTE AGLI UOMINI

Secondo lo storico Marc Bloch la missione più importante per chi intende interessarsi agli studi storici consiste nel saper apprendere la vita tutta intorno: "Il buon storico somiglia all'orco della fiaba: là dove fiuta carne umana, là sa che è la sua preda" (Block, 2025, p. 41). Questa affermazione risulta attuale nel momento in cui si voglia raccontare in modo diverso la storia di un luogo, di un personaggio, oppure, di personaggi che hanno reso vivace e importante una città.

È interessante soffermarsi sul modo in cui le strade sono state rese importanti a partire dall'età moderna, allorquando su di esse transitavano uomini e donne, merci e notizie, insieme a nuove idee. La scrittrice Deirdre Mask (2020) descrive l'intreccio di storie nascoste, interviste e incontri bizzarri avvenute nelle strade; le strade avvicinano le persone, creano commercio ed indicano cammini, infine raccontano storie.

Si può sicuramente affermare che i nomi delle strade rappresentino la nostra eredità culturale, ciò che decidiamo di tenere o buttare del passato, orientano i cittadini a livello topografico, ma principalmente strutturano un'identità.

All'inizio si attribuivano i nomi alle strade al solo scopo di potersi destreggiare e avere punti di riferimento negli spostamenti in città, in seguito la questione da geografica e toponomastica si è fatta più "culturale" e le strade hanno acquisito una denominazione in base a valori storici e simbolici.

Dalla Rivoluzione francese in poi, l'intitolazione delle strade ha rappresentato la volontà di celebrare le virtù fondanti di una società, grazie all'analisi delle evidenze di ricerca e individuazione delle vie/monumenti/piazze etc. intitolate a donne e uomini della storia, riconoscendo nel contesto storico-sociale contemporaneo le storie antiche individuate, comparandole con le storie presenti nel vissuto dei giovani.

Luisa Rossi conduce interessanti osservazioni sul rapporto donne e città, considerando in modo particolare le dinamiche di denominazione degli spazi cittadini, evidenziando che non è una scelta neutra, né casuale (Ercolini, 2013).

La rara assegnazione dei nomi di donne alle strade rappresenta una sorta di mancanza di motivazione politica che non è cambiata anche a seguito delle grandi trasformazioni attraversate dalla città nel corso del secondo Novecento; si consideri il caso di Dora d'Istria, nobildonna rumena di origini albanesi, cosmopolita per destino e per scelta, trasferitasi a Firenze e benefattrice della stessa città:

ebbene, alla sua morte ricevette soltanto un minimo riconoscimento, la piazza che avrebbe dovuto esserle dedicata venne intitolata invece a una figura maschile².

Il valore profondamente simbolico attribuito ai nomi delle strade è evidente anche nella storia della città di Bari: su Isabella d'Aragona sono stati condotti molti studi, ma è stata dedicata soltanto una strada a sua figlia Bona Sforza, in una zona barese periferica³.

Emblematicamente, tra i nomi di donne compare spesso quello di Maria, la madre di Gesù, è il nome più presente. Come hanno già constatato gli studenti di Molfetta, i nomi più considerati sono quelli di sante, la regina Margherita di Savoia e la scrittrice Grazia Deledda, a quest'ultima sono state dedicate almeno dieci strade in Italia. All'estero la sproporzione non sembra essere diversa (Da Rold, 2019).

Si può affermare che la volontà di sanare lo squilibrio di genere nella toponomastica - intitolando a donne più strade, piazze e aree verdi - non riveste solo un carattere formale ma più specificamente culturale: si tratta, infatti, di una sollecitazione mossa da molteplici organismi e associazioni con l'idea che si possa superare, attraverso la costruzione di una memoria collettiva, l'esclusione delle donne dalla storia e dalla sua narrazione ufficiale.

Il complesso dei nomi delle strade di una città serve per costruire l'identità di una comunità, usando la celebrazione della memoria; infatti, nomi e intitolazioni non fanno altro che parlarci delle nostre origini, della nostra società, della nostra storia e dei valori a cui ispirarci e che dovremmo trasmettere.

5. CONCLUSIONI

L'attenzione per gli spazi urbani diventa una strategia per restituire interesse a personaggi e a vicende storiche con le quali indirizzare la cultura del cittadino. Le città contemporanee sempre di più luogo d'incontro di uomini e donne provenienti da ogni parte del pianeta, possono confluire verso una identità comune proprio ponendo l'attenzione sul senso profondo e le ragioni che possiedono le varie intitolazioni di strade e di piazze. Si pone in atto una forma cognitiva e pedagogica insieme che avvicina i soggetti verso una potenziale identità culturale, nel riconoscimento della valenza storica che posseggono quei nomi e del senso politico che ha determinato le intitolazioni di quei luoghi.

Il presente contributo vuole essere uno stimolo per docenti e studenti affinché superino il tradizionale metodo di conoscenza della storia, costruendo allo stesso tempo interessanti approcci allo studio del territorio, affinché sappiano realizzare una significativa apertura in termini di metodologia della ricerca della storia fondata sulla toponomastica.

² Dora d'Istria, nome d'arte di Elena Ghica nata in Romania con origini albanesi, tedesca per formazione, russa per matrimonio e italiana per elezione. si affermò come scrittrice interessandosi di tutto, dalla politica alle scienze. Si batté per l'emancipazione femminile e per l'indipendenza degli stati balcanici che in quegli anni cominciavano a rivendicare il diritto di autodeterminarsi. M.P. Ercolini (a cura di), *Sulle vie della parità*. cit., pp.103-104.

³ Su Bona Sforza sono stati condotti molti studi, si è parlato della sua modernità, ma anche di quando morta sua madre Isabella d'Aragona, nel 1556 Bona rientrò a Bari da Cracovia mettendo in evidenza lo sviluppo internazionale che la stessa esercitò direttamente e indirettamente sulla espansione del filone di cultura giuridico-amministrativa. Ebbene anche lei, come altre donne importanti per il loro ruolo culturale nella società hanno avuto uno scarso rilievo nella società moderna. Cfr.: M. Adda, *Donne baresi*, Adda editore, Bari 1998; cfr.: S. Valerio, *L'educazione di una regina: Bona Sforza e la pedagogia umanistica*, in: *Per il quinto centenario dell'arrivo in Polonia di Bona Sforza d'Aragona*, Accademia polacca, Roma 2019.

È una sollecitazione a interrogarsi e far riflettere le giovani generazioni sui motivi della disparità tra la presenza maschile e femminile sulle targhe di strade, via, piazze.

Rappresenta un'occasione di rigenerazione sociale e urbana, di miglioramento della qualità della cultura, del valore radicato della cittadinanza e del senso di appartenenza.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Adda, M. (1998). *Donne baresi*. Bari: Adda editore.
- Avalle, U., Maranzana, M., Sacchi, P., Serafino, E. (2012). *Percorsi di scienze umane*. Bologna: Zanichelli.
- Beauregard, R. (2015). *La città eterogenea*. Milano: Fondazione Giangiacomo Feltrinelli.
- Bloch, M. (2025). *Apologia della storia o Mestiere di storico*. Ibex.
- Da Rold, C. (2019). I monumenti italiani sono tutti maschi. Nonostante il dato demografico. *Sole24 Ore*, 6-11-2019.
- Ercolini, M.P. (a cura di) (2013). *Sulle vie della parità. Atti del I Convegno di Toponomastica femminile*, Roma 6-7/10/2012. Roma: Universitalia.
- Frisè, A. (a cura di) (2014). *Robert Musil. L'uomo senza qualità*. Torino: Einaudi.
- Gennari, M. (a cura di) (1989). *La città educante*. Genova: Sagep.
- Longworth, N. (2006). *Città che imparano. Come far diventare le città luoghi di apprendimento*, Milano: Raffaello Cortina editore.
- Mask, D. (2020). *Le vie che orientano. Da Roma a Londra, da New York a Calcutta, da Berlino a Soweto. Storia, identità e potere dietro ai nomi delle strade*. Torino: Bollati Boringhieri.
- Mottana, P., Campagnoli, G. (2016). *La città educante. Manifesto della educazione diffusa. Come oltrepassare la scuola*. Trieste: Asterios.
- Mumford, L. (1997). *La città nella storia. Dalla corte alla città invisibile*. Milano: Bompiani.
- Távora, F. (2022) (ed. orig. 1962). *Da organização do espaço*. Lisbona: CEACTION/UAL.
- Trisciuzzi, L., Nuti, M. (1993). *Viaggi, Il territorio come libro di testo*. Teramo: Giunti e Lisciani.
- UNESCO (2021). *Dichiarazione di Yeonsu per le Learning cities. Costruire città sane e resilienti attraverso l'apprendimento permanente*.
- Valerio, S. (2019). L'educazione di una regina: Bona Sforza e la pedagogia umanistica. In *Per il quinto centenario dell'arrivo in Polonia di Bona Sforza d'Aragona*. Roma. Accademia polacca.

Copyright (©) Vittoria Bosna



This work is licensed under a Creative Commons Attribution NonCommercial-NoDerivatives 4.0 International License.

How to cite this paper: Bosna, V. (2025). La città che educa e apprende. Un paradigma per la cittadinanza consapevole [The city that educates and learns. A paradigm for informed citizenship]. *QTimes webmagazine*, anno XVII, n. 4,
Doi: <https://doi.org/>